DELL'OFFICIO
DELLA
SETTIMANA
SANTA

CONCETTI DIVOTI

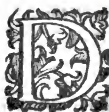
Del Signor

GIO. BATTISTA MANZINI

La Parte Speculatiua.



Egressus est Iesus trans torrentem Cedron vbi erat Hortus in quem introiuit ipse, & discipuli eius, &c. Ioan. 18.



Ice S. Gioanni, che Christo si ritirò à far l'oratione in vn horto, di là dal Cedron. Vn campo il chiama S. Marco, *& veniunt in prædium, cui nomen Getsemani.* San Matteo lo chiama vna villa. *Tunc venit Iesus cum illis in villam.* San Luca dice, che Christo andò ad orare, secondo il solito suo, nel monte delle Oliue. *Et egressus Iesus ibat, secundum consuetudinem, in montem Oliuarum.* Ond'è che Christo non permette à gli Euangelisti vn totale consenso, con particolar, & espressa specificatione di questo luogo, inforsato dalla diuersità di queste espressioni?

Egli è stato così innamorato dell'huomo, che, in vn certo modo, si vergogna, che s'habbia da hauer indiuiduale, e distinta cognitione di quel luogo, nel quale la sua terreità s'aggrauò della passione, che per l'huomo se gli preparaua. Nó farà mica poi così di quel luogo nel quale haurà patito. Nó solo ei vorrà, che tutti i viuenti ne sieno certificati; ma per esser veduto

trionfante sù quella Croce, ricchiamerà gl'istessi morti dalle sepolture à farsene spettatori.

Apparuit autem illi Angelus de Cælo confortans eum, & factus in Agonia prolixius orabat.
Luc. 22.

CHe conforti son questi, doppo i quali Christo và in vn'agonia si grande? Prima, che l'Angelo gli apparisse, l'apprensione della morte l'hauea fatto melanconico, con qualche rincrescimento. *Cœpit pauere, & tædere*. Doppo i conforti egli và in agonia. Era meglio il non esser confortato per lui.

Doppo, che Christo hebbe veduta vna cosa da Cielo smaniò per dolore d'hauersi sentito nel cuore vn'affetto, che gli parue troppo da terra. Prima *cœpit pauere, & tædere*, per rincrescimento della carne; ma poi che l'Angelo gli hebbe ricordato qual prontezza douesse al Padre eterno, vn figliuolo del Padre eterno, *Factus est in agonia*, non per altro, che perche, *cœperat pauere, & tædere*.

Et factus in agonia prolixius orabat.
Luc. 22.

COnsideriamo vn poco perche l'Euangelista dica *factus*, e non più tosto, *positus in agonia*. Ah, volle dir' egli, non è capitato, è conuertito in vn' agonia il pouero Christo, che però fù chiamato, *Vir dolorum*, quasi, ch' egli fosse composto, & impastato di dolori, più che di carne.

Ma come in vno stato sì penoso, anzi stò per dire impotente, *orabat*, il pouero, il caro, l'affannato Christo? Ah, che neanche all'hora, che i tormenti il trasustantiano d'vn'huomo in vn dolore, egli punto raffina di pregare per questo peruerso, e scelerato dell'huomo, che, duro più d'ogni pietra, stà consumando l'attentato di tradire il suo Dio, mentre il suo Dio stà sudando il sangue per consumare la costui redentione. E che genere d'orare? *Prolixius*. Non mai *prolixius* orò per noi l'inferuoratissimo, il misericordiosissimo Christo, che quando le sue pene l'haueuano fatto tale, che neanche il suo sangue hebbe cuore da trattenersi più con vn cuore addolorato tanto.

Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22.

COmincia à sudare il nostro Christo. Che sudore gli cagionerà l'apprensione, che gli s'è fatta, de' nostri peccati? Ci vuole l'onnipotenza co' miracoli, à far sudar'vno, che degnamente apprenda le nostre colpe. Hoimè, che mirano gli occhi nostri? Vn Dio, che alla sola apprensione de' nostri peccati suda il sangue? E quanto è quel peccato la cui sola apprensione fà sudare il sangue ad vno, ch' è Dio?

Ma se questo sangue si sborsa al Padre eterno, come tesoro prezioso, per prezzo della nostra redentione, perche, *decurrebat in terram?* E' vn' amico fedele il nostro Christo, non libero solo, ma honorato egli vuole il suo caro. Sborsa il prezzo della redentione del Mondo, non in mano del creditore, ma in seno del debitore, perche non solo costui sottragga la sua libertà alla carcere eterna; ma perche altresì si conserui il credito, e la riputatione di pagator giusto, e di debitor comodo. E che questo sia il germano sentimento, notate nella morte di

Chri-

Christo quell'Inclinato *capite tradidit spiritum*. S. Gio. Chrisostomo, ponderando questo luogo, osserua, che non *post inclinatum caput expiratur, sed post expirationem inclinatur caput*. Attribuisce questo fatto alla cautela, con che Christo vuol assicurarci della verità di quel suo detto *Potestatem habeo ponendi animam, & potestatem habeo iterum sumendi eam* Io però dico che Christo, che, mediatore fra'l Cielo, e la terra, sin hora hà sostentato il capo, negotiando con Dio, vedendo compita la redentione, *consummatum est*, altro non gli occorrẽdo più col Cielo, voltatosi alla sua terra, *inclinato capite, tradidit, non efflauit spiritum*, perche *efflare spiritum* sarebbe stato vn dislegarlo, e dargli la naturale libertà, onde subito al Cielo, come à sua sfera volando si sarebbe portato; ma *tradidit*, quasi che con le mani il consegni alla terra, ond'ella ricettatoselo subito nelle viscere, *Descendit ad inferos*, pagati i debiti, ch'ella hauea con l'eterno Padre, *Remissionem peccatorum*; si fè tanto di credito, ch'ella è arriuata à pretender d'aquistare il regno del *vitam eternam*.

Ma benignissimo Iddio, perche non lo piangeste voi questo sangue, più tosto, che sudarlo? Perche non aspettaste à spargerlo alla colon-

lonna, alla corona, alla Croce?

Sono poche due luci ad vn torrente sì vasto. D'ogni meato vn'occhio, vna pupilla, hò fatta d'ogni poro, per piangere le calamità del mio popolo caro. Queste non sono sciagure da piangersi volgarmente. Io son quì per erudir le vene alla prontezza, sì, che all'hora, che da' flagelli ne saran ricercate, pronta, & abbondantemente corrano, piouino, inondino à prò del pouero peccatore. Veda, e conosca questo ingrato diletto, ch' io amo tanto di redimerlo, che libera, e volontariamente mi vuoto le vene, accioche egli non possa dire, ch' io non hò dato mai sangue, per la sua salute, se non quando le lance, ed i flagelli me l'han tratto à viua forza dal cuore.

Amice ad quid venisti. Ioan. 18.

COm'è possibile, che Giuda incontrato, abbracciato, baciato, amato da quel Giesù, al cui solo nome fuggiuano i demonij, alla cui voce risorgeuano i morti, alla cui benedittione si creauano le materie, non cedesse, non s'intenerisse, non si ammendasse, à gli atti d'amore, al contatto, al dolo-

dolore di Christo, che lo chiama amico, anche all'hora, ch'ei lo proua traditore? Con vn poco di sputo si illuminano i ciechi, con vn *tolle grabatum*, si radrizzano gli stroppiati, ad vna sola voce sboccano dalle sepolture resuscitati i morti, & à tante dimostrationi dell'amore di Dio, Giuda, Apostolo, non Fariseo, più cieco d'vn cieco nato, più pigro d'vn impotente attratto, più morto d'vn quattriduano, non vede? non si muoue? non si risente?

Orsù egli è troppo indurato nel suo peccato; ci vuol vna verga miracolosa, per cauare vna lagrimuzza da questa selce. Produca Christo la sua Diuinità, e faccia risentir costui, almeno con la sua onnipotenza, se nol può con la sua carità. Ecco si fà vn miracolo. Con vna sola voce. *Ego sum*, si fà cadere in terra debellato vn' Essercito intero. *Vt ergo dixit ego sum abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.* Che farai, o Giuda, quando io chiamerò contro di te cento legioni d'Angeli, armati di possanza non prescritta; quando io scatenerò cento inferni, stucicati da i flagelli dell'Ira eternale, per flagellarti? per tormentarti? A questo motiuo dell'onnipotenza, che farà il pouero Giuda? si atterrirà? si pentirà? si emenderà? Niente.

Peggiorerà. S'è communicato in peccato mortale. Anche riceuẽdo il corpo di Christo nel cenacolo egli meditaua di tradire il suo Christo.

Quand'vno è arriuato à perder la sinderesi della coscienza, & à communicarsi in peccato mortale, il suo caso è spedito. Oh gran forza dell'auaritia. Io m'inchino bene, con quella riuerenza, che deuo, à gli irreprensibili decreti della sapienza infallibile di Dio, ma non sò già perche questo peccato sia posto secondo in ordine frà le sceleraggini, che amazzano l'anima. Io trouo, che l'auaritia hà fatto quel male, che non hà saputo, e potuto far la superbia. La superbia hà ribellato, ma l'auaritia hà di più anche tradito, & amazzato il nostro Dio.

Vt ergo dixit ego sum, abierunt retrorsum. Ioan. 18.

ECco vn gruppo di miracoli innestricabile. *Vt ergo dixit ego sũ, abierunt retrorsũ.* vna parola fà cadere vna cohorte d'armati? *Et cum tetigisset auriculam eius sanauit eum.* Può col semplice medicamento del tatto, ritaccare vn membro staccato, altri che vn miracolo? *Cohors ergo, & tribunus, & ministri comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum.* Non è questo

vn

vn miracolo? Legano come vn ladro quell'vno, alla cui voce cadono tramortiti? al cui cenno vedono ricomponerſi le membra?

Ma chi non iſtupidirà à vedere, che, *Tunc diſcipuli omnes relicto eo fugierunt*? Oh miracolo, maggiore d'ogn'altro miracolo! Perche fuggono queſti ingrati? Che timore haurà di quattro huomini colui, che ſi vede dinnanzi, vn'*ego ſum*, che fà tramortir le legioni? Che ſi vede all'ombra d'vn Chriſto? D'vn Chriſto, che, con vna parola, che dica al Padre, haurà, *pluſquam duodecim legiones Angelorum*, che gli aſſiſteranno? Non fù, non fù colpa del cuore de' Diſcepoli, fù vn'inuentione dell'ardentiſſima carità di Dio.

Non ſarebbe doloroſa quella paſſione, che ſi compiſſe con l'aſſiſtenza di tanti cuori, che compaſſionaſſero, che confortaſſero, che ſi eſibiſſero. E come ſi può morir più conſolato, che vedendoſi morir lagrimato? Sarebbe troppo dolcezza. Nò, nò, dice Chriſto, lunge pure ogni conforto. Che pena ſi può hauer maggiore, che vederſi abbandonato da tutti gli amici, da tutti gli obbligati, da tutti i figliuoli? e da amici, da figliuoli, da obbligati, non rozi, e ſtolidi, ma credenti, & addottrinati

dalla mia possanza in vna scuola d'onnipotenza, doue hò fatti più miracoli, che viuuti giorni. Verrà bene il tempo, che accompagneranno con prontezza la mia Croce, e faranno vedere, che non fuggono cacciati dalla loro viltà, ma dalla mia volontà. E che direbbe quell'anima, che mi vedesse menar con esso meco, chi mi confortasse, chi m'inanimisce, quando hò da trouarmi à patir per lei, quasi che io lo facessi, ò sforzato, ò intepidito?

Per non sentire alcuna consolatione in questo patir per te, io torrei à potermi leuar dal cuore il diletto, che sento in patir per te, o Anima infinitamente cara. Ma non si può non goder di quello, che si fà, per diletto del suo cuore. Egli me lo pagherà ben si però il cuore questo contento. Gli farò dare vna tal lanciata nel seno, che tù vedrai, che neanche all'hora, che io sarò morto perdonerò à me stesso, per spargere il sangue, à tuo profitto. Si, si, diletta, assicurati pure, ch'io son per adoprar tutta l'onnipotenza per componere vna passione, che sia degna dell'amor, che ti porto. E tù cara, che dici? Che pensi? Il conosci? Il gradisci?

Sinite hos abire. Ioan. 18.

CHe bisogno hauea di così raccomandarsi alle turbe, perch' elleno lasciassero partire illesi i suoi Discepoli, quel Christo, che ad vna semplice voce le potea far cader morte, non che mortificate? Ci bisognaua egli altro, che vn cenno? vn *ego sum*, à farle cadere impotenti? S' egli temeua tanto della salute de' suoi cari, non poteua, senza innouar miracoli, trattener le turbe nel principiato suenimento atterrate, sin tanto, che i Discepoli hauessero tempo da ripararsi in sicuro?

Io voglio, che i miei seguaci riconoscan sempre la salute loro da gli effetti dell' amor mio, non da quelli della mia possanza. Io poteua anche redimer l'huomo con vn'atto decretorio della mia volontà, e pure hò voluto incarnarmi, per mostrargli l'infinita carità, con la quale incessantemente amo questa mia creatura, dice quel Dio, al quale noi scelerati corrispondiamo con tante, e sì continuate offese.



Su-

Summus autem Sacerdos, scindens vestimenta sua, ait, Quid autem desideramus testes? Audistis blasphemiam. Marc. 14.

BIsognaua ben squarciarsi d'addosso il sacerdotio. Non si potea condannar Christo, ed esser religioso. Squarcia, squarcia pure, che le sferze del castigo ti dimandano spogliato. Com'è possibile, che, pieno di tanta iniquità, tù habbia potuto far quest'atto di religione, separando vn'habito sì santo, da vn corpo sì scelerato. Hai pur data vna sentenza giusta confessandoti indegno di stare in habito di giusto.

Si squarcino pure, il meritano, e di vantaggio, quelle vesti infame, che proteggono, che fomentano, che abbracciano vn'empio, che desidera testimonij contro il suo Creatore.

Quanto sarà mai giusta quella sentenza, che sarà data da vn giudice, che, squarciandosi i panni d'addosso, fà testimonio à se stesso contro la sanità del proprio giudicio?

Pouero Christo, il primo, che ti bestemmia è vn Sacerdote, e'l primo, che ti hà da confessare è vn ladro. Tutte glorie della tua mano, che

che non tocca, che i ladri non diuentino ſanti, che non laſcia, che i ſacerdoti non diuentino ladri.

Dixit ei Pilatus quid eſt veritas? Et cum hoc dixiſſet, iterum exiuit ad Iudæos, & dicit eis ego nullam inuenio in eo cauſam. Ioan. 19.

E'Egli poſſibile, che i Giudici del Mondo ſieno sì nemici della verità, che non la voglino ſapere, neanche all'hora, che la cercano? O pur'è egli poſſibile, che Chriſto, venuto in queſto Mondo per teſtimoniare alla verità, con quel ſolo, che gli fà inſtanza di ſaper coſa ſia verità, tardo riſponda, anzi riſoluto ricuſi d'inſegnar coſa ſia verità? Perche non riſponde egli?

Come? Non riſpoſe Chriſto? E chi mandò Pilato à predicar publicamente la verità? *Nullam inuenio in eo cauſam.* Gli la moſtrò, non che gli la diſſe, ſtandogli auanti, la verità. *Deus eſt veritas.* Gli entrò la riſpoſta per gli occhi, e non potè fermarſegli nel cuore, che, di natura ignea ra non può ſtar [illegible]chiuſa. Sbocò con tant'impeto, che inondò le piazze. *Exiuit ad Iudæos, & dixit eis Nullam inuenio in eo cauſam.* E' sì vigoro-

gorosa la verità, che hà forza di farsi predicare, anche à colui, che la tradisce, *Iudas dixit eis Peccaui tradens sanguinem iustum*. Anche al giudice, che la condanna. *Nullam inuenio in eo causam*, Anche à colui, che la crucifigge. *Videns autem Centurio, quod factum fuerat, glorificauit Dominum*. Ma che stò io amplificando le forze della verità, s'ella sà farsi vedere anche dai ciechi. Dimandatene al cieco nato, ch'egli ve ne renderà conto.

Quid me cædis. Ioan. 18.

IO, per me, non ritrouo luogo, frà questi santissimi, e misteriosissimi luoghi, che più mi dia da pensar di questo.

Quel Giesù, che, nato per patire, senza vna minima querela era per riceuer flagelli, spine, chiodi, ed ogni altro tormento maggiore, che possa capire vn'intelletto, non che patire vn corpo, la prima offesa (che pur'è la minore, che frà tante migliaia egli sia per incôtrare) lo muoue sì viuamête à risentirsene? *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, quid me cædis?* Attorto si duole, se si duole di vedersi offeso innocentemente. Questa è ben la sua glo-

gloria l'hauer' à patire innocentemente. Da i riſentimenti dunque ſi comincia la ſofferenza, la prontezza, la coſtanza douuta all' ordine del Padre eterno, ch'è di patire?

Gli eſpoſitori del ſacro teſto, parendo loro impoſſibile, che Chriſto, ſempre humile, patiente, e manſueto, in queſto punto, ed in queſto luogo riſentito, habbia proferite parole d'alteratione, leggono querula, e manſuetamente queſte parole. *Si male locutus ſum teſtimonium perhibe de malo, ſi autem bene, quid me cadis?* Quaſi che l'interrogatiuo non ſia termine, che (obbligando à render conto) habbia eſpreſſamente dell'imperioſo, e del riſentito.

Io hò per vn' atto di diuotione, e di gratitudine, il credere, che Chriſto, ſpinto dall'amore, ch' egli porta à queſta ſcelerata ingrata dell' anima mia, foſſe moſſo à queſto poco, fui per dir d'impacienza.

Vide egli, che così barbara, & ingiuſtamente gl'era data quella guanciata, dinnanzi al giudice, fuor di ragione, in pregiudicio del riſpetto douuto alla preſenza dello ſteſſo giudice, da vna mano, che, non hauendo, ne l'occaſione, ne l'officio di batterlo, moſtraua, che tutto l'odio ſi portaua all' huomo, non al delitto, ch'egli ſi

ſente forzato à dubitare, che queſta ingiuſtitia de gli accuſatori poteſſe pregiudicare all'autorità dell' accuſa, acquiſtando la protettione del giudice all'accuſato, col moſtrar l'indiſcretezza, e l'ingiuſtitia de gli accuſatori, anche dinnanzi al giudice.

Fù per dire, ohimè, che il Pontefice, obbligato dalla commune offeſa à contradire, non pigliaſſe la mia difeſa, ſi che mi foſſe impedito il mio diletto patire. Accuſa, ſoldato, accuſa, che à queſto non riſponderò. *Vides in quantis te accuſant? Ieſus autem nihil reſpondit. Marc.* 15. ma non fare atti, che neceſſitino l'iſteſſo giudice contro il tuo deſiderio, il quale è di vedermi patire.

E che queſto ſentimento ſia vero, oſſeruo poco di ſopra vn' altro luogo, cioè, che Chriſto, ſempre più d' vn' agnello manſueto, condotto hora con tanta perſecutione dinnanzi al giudice, da lui interrogato *de doctrina, & diſcipulis eius*, in cambio di riſpondergli dolcemente, per farlo amico alla giuſtitia della ſua cauſa, col maggior rigore, che gli foſſe poſſibile riſponde. Io hò predicato pubblicamente. Vanne cercando, e ſaprai quel, c'hò inſegnato loro.

Ah, dice Chriſto, il deſiderio, c'hò di patir per te,

te,anima,à me cara più di quanto ſangue io mi habbia nelle vene, non permette, che, al mio ſolito dolce,mi compri con l'affabilità, la gratia, e la protettione del giudice. Nò, nò. Biſogna venire al ſangue à chi vuol imporporar queſt'anima, che trionfante poſſa ſalire alla gloria, ch'io ſteſſo le vo' meritare.

E noi? e noi?

Et conuerſus Dominus reſpexit Petrum, &c. Et egreſſus foras Petrus fleuit amare. Luc. 22.

E'Sì ſenſato queſto luogo, che biſogna applicarlo alla grauezza del peccato, là doue egli andrebbe decantato per vn'eſempio di quella gran carità di Chriſto,il quale nõ ſi dà tempo di penſare à ſe ſteſſo, neanche all'hora, ch'ei ſtà per perder ſe ſteſſo,ma *cõuerſus* attẽde à predicar cõ gli occhi,già che nol può cõ la bocca,voltando le ſpalle à chi potea ſaluarlo dalla morte, per participar le luci à colui, che per la ſua cecità correua à perder la vita? Oh immenſa carità dell'amor di Dio. Oh penace mercede, che ci ſi prepara dalla noſtra ingratitudine. Oſſeruo, che l'Euangeliſta chiama ſempre Chriſto col nome proprio Giesù. *Ap-*

propinquauit Iesus. Iesus autem dixit illis. Adduxerunt Iesum. E lo chiama sempre con questo nome, anche all'hora che Christo, quasi glorioso, mostra la grandezza dell'apparente diuinità. *Transfiguratus est Iesus.* E quì, doue il pouero Christo legato, come schiauo, e destinato alla morte, come vn ladro, stà nel più vile, e disprezzabil posto, in cui la sciagura possa precipitare vn miserabilissimo seruo, lo chiama *Dominus, Et conuersus Dominus respexit Petrum.* Onde caua egli l'Euangelista questo titolo, à prima vista, sì poco opportuno?

Eh risponde Luca. Tù non la intendi. Che si hà da fare? Si hà da conuertire vn peccatore. Si hà da cauare acqua da vna pietra troppo dura. Quì non ci vuole la verga di Mosè; ci vuole quella di Dio stesso onnipotente. Fino à cauar da vn sepolcro, vn quattriduano, ci arriua vn Giesù huomo, ma il peccato è vn baratro troppo profondo; ci vuole altra forza, che d'vn braccio ordinario; ci vuole vn Giesù onnipotente; Signore. E però *conuersus Dominus respexit Petrum. Et Petrus exiuit foras, & fleuit amare.*

E di quì nasce ancora la solutione di quel dubbio con ch'io sono stato alcun tempo perplesso, e marauigliato in veder, che Christo,

il giorno delle palme, risoluto di trionfare, mandasse due de gli Apostoli, e particolarmente (secondo, che riferiscono molti Padri) Pietro, il capo del collegio santiss. à menarli gli asini!

Quel sacerdotio, e quell'Apostolato riuerendi sino à gli Angeli stessi, c'han meritato poco anzi di vedersi prostrato à piedi sin lo stesso Christo, hora, da lui vilipesi, e mal trattati, sono addoprati à si vile esercitio? e Pietro, quel Pietro, che à suo talento hà da serrare, e spalancare i Cieli, principe de gli Apostoli, e capo della Chiesa di Dio, conduttor di giumenti, è fatto garzon da stalla di Christo? Che metamorfosi è questa? Se con tali esempi Christo, sì desideroso sempre di vedersi imitato da' suoi fedeli, abbassa la riputatione de' suoi sacerdoti, come potrà poi giustamente dolersi di vederli in disprezzo, e 'n deriso frà le genti?

Misteri profondissimi della sapiēza di Dio! Quale è il simbolo del peccatore? *Comparatus est iumentis insipientibus*. Dice Dauide. E'l trouarsi à condurre à Christo lo sfrenato, l'indomito, il recalcitante giumento del peccatore, perche conuertito si sottometta al suo Creatore, è vn'esercitio vile? E'il più proprio, il più proportionato, il più douuto ministerio, e c'hab-

bian

bian l'Apostolato, e il sacerdotio, e di, che si pregi l'humanità anzi la diuinità dello stesso Christo.

E di qual prodezza menò egli il dì delle palme il buon maestro, questo trionfo, per lo seguito di tanti Discepoli sì pomposo, per lo concorso di tante genti sì numeroso, per dispēsa di tāte gratie sì profuso, per tanta strage di palme, e per tanta armonia d'applausi sì riguardeuole?

Io (perdonimelo tutti gli espositori, se disento da loro) dico, che trionfò per hauer conuertito vn peccatore.

Di doue veniua Christo all' hora; quando risolse di trionfare? Veniua di Ierico, dalla famosa, e faticosa conuersione di quell' indurato Zaccheo, principe de' publicani, peccatore incallito così, che per descriuerne la perditione, e l'impenitenza basta à dire, ch' egli era vn'auaro arricchito.

Colui, che, senza hauerne pretesa alcuna, benche minima gloria, hà saputo resuscitare i quattriduani, & illuminare i ciechi nati, non hà potuto aspettar d'arriuare al Cielo, per vedersi premiato, e glorificato d' vn' opera sì degna, come è la conuersione d' vn peccatore, e d' vn peccatore sì fatto.

E'

E' maggiore di merito, che possa soffrirsi diferito il trionfo, il merito di quel colpo, c'hà potuto recider le adamantine catene, con che il demonio strascinaua vn'anima nel baratro del l'eternità penace. Nò, nò, dice Christo, sapia, e veda il Mondo con quanta gloria io voglia veder coronato subito colui, che di sì fatta battaglia si può vantar superatore. E che sia vero, che di questo, e non d'altro trionfasse il nostro Christo, si osserui, che tutti gli adiacẽti à questo trionfo contengono misteri, e sentimenti di conuersione. L'illuminatione de' ciechi, e la resuscitatione de' morti altro non sono, che correttioni, & emmende di cose, che nelle loro perfettioni naturali peccauano. Quel volere vn poledro non domato, poteua egli significare altro, che il desiderio di condurre à regola il recalcitrante, l'indomito giumento del peccatore? Quel pianger di Christo in mezo al trionfo, nacque egli altronde forse, che dal veder la Città di Gierusalemme ridotta all'impenitenza, che vuol dire all'eccidio? Non si arriua alla palma, se non si è prima, e combattuto, e vinto.

Chi vuol sapere con questo merito guadagni la gloria d'vn trionfo colui, che conuerte

vn

vn peccarore, e particolarmente vn peccatore inuecchiato, proui le difficoltà di questo combattimento.

Bisognò, che Christo ingannasse Zaccheo, se lo vuolle conuertire. Per via della curiosità insinuãdogli la vocatione nel cuore, il fè montare sul Sicomoro, per discostarlo vn poco da quella terra, dalla quale non si stacca giammai volontariamente quell'affetto terreno, che tutte le sue felicità hà poste nel possesso di questo Mondo.

Fortunato Sicomoro, chi ardirà più d'opponerti la sterilità?

Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit eum. Ioan. 19.

IL martirio della Croce era il fine, per lo quale Christo, nato alla redentione del Mondo, si era fatto huomo. Perche dunque non procurare, che la crocifissione riuscisce il più penoso di tutti gli atti della sua passione, riserbandosi illeso il vigore, per ispenderlo tutto in contrastare col penosissimo tormento del la crocifissione? Perche farsi prima flagellare, e flagellar sì barbaramente, che ne hauesse da re-

restar, non dirò sfianchito, ma spolpato, & esangue?

Pare, che Christo, auuilito dall'infinito dolore, che porterebbe ad vn giouane sì vigoroso come egli era, la morte stentatissima della croce, si sia fatta tagliar la vena, per sottrarsi à sì tormentoso martirio.

Ingratissimo, tù non la intendi. Soli i piedi, e le mani sù'l Caluario patiranno la croce, e l'altre membra ne resteranno esentate. Io non la voglio così, dice Christo. Tutto il corpo si crocifigga, per quest'anima, ch'io amo tanto. Vengano i flagelli, e, seuerissimamente battendomi, colpo à colpo, e piaga à piaga incrocicchiando, mi prouedano ogni, e qualunque membro della sua desideratissima croce.

Et viri qui tenebant illum illudebant ei cædentes, & percutiebant faciem eius, & interrogabant eum dicentes profetiza, quis est, qui te percußit. Et alia multa blasphemantes dicebant in eum. Luc. 22.

OH vipere, non huomini, così s'adora quella sacratissima faccia nella quale *desiderant Angeli conspicere?* Ben dissi vipere, che per tali v'intende l'Euangelista, chia-

mandoui *viri*, non à *virtute*, *sed à viro*, addottrinato da quello ſteſſo Chriſto, che *genimina viperarum*, vi publicaua, sì crudi, sì mordaci, sì pieni di veleno vi conoſceua. Perche velaſte voi quegli occhi, da i raggi della cui materna pietà i teneri Struzzoletti dell'anime noſtre han da godere il calor vitale della ſalute loro? Se credete, c', hauendo chiuſi gli occhi, egli non conoſca il colpeuole, perche lo inuitate à profetizare? Se credete, ch'egli non habbia poſſanza da caſtigare, perche rifuggite, ch'egli vi veda peccare? E tù perche'l permetteſti, patientiſſimo Chriſto? la tenerezza forſe de' tuoi guardi gli haurebbe contenuti in officio. La riuerenza, ſpirata dalla ſantità di quegli orbi, ch'erano cieli, e sfere piene di diuinità, gli haurebbe fatti meno crudeli, ſe non più pietoſi.

Eh, ch'io hò vn' eſempio troppo freſco della poſſanza di queſti occhi (riſponde Chriſto.) Non è guari, che *Conuerſus, reſpexi Petrum*, ed egli ſubbito, *exiuit foras*, & *fleuit amare*.

Chi moſtrerà la ſua prontezza all'eterno padre? Chi conſumerà la redentione del Mondo? A che fine ſi ſarà egli incarnato il verbo, s'io laſcio aperti quegli occhi, che conuertiſcono sì facilmente? Io non voglio, che il padre

eterno

eterno dica, che per non l'obbedire, io mi son fatto riuerire. Oltreche nõ è possibile, ch'io stia, cõ occhi aperti, guardãdo imperuersar sì barbaramente contro il suo Signore quell'huomo, per lo quale mi son fatto vn' huomo. Oh Dio. Da vn' huomo, al quale hò fatti tanti beneficij penderanno gli occhi miei mentre, ch'egli mi bestemmia? Vorrei poter far di non saper chi è colui, che bestemmia il mio nome, sì fortemente mi sento obbligato à castigarlo. E qual maggior castigo posso io dare à costui, che serrar quegli occhi, che conuertiscono; che serrar quegli occhi, la priuatione del cui lume, dà animo à peccare, ch'è il maggior castigo, che possa dar la diuina, & onnipotente mano di Dio?

Ma perche dunque, Signore, ve gli faceste voi chiuder questi occhi, e non più tosto gli chiudeste voi stesso?

Ah che tù non sai qual sia la forza della mia carità. Dubitai, che non potesse in me più l'amore, che la giustitia. Se fosse stato in mio potere l'aprirli, forse gli haurei aperti. Non haurei potuto sopportar' à lũgo andare di lasciar sì empiamente costante nel suo peccato quell'huomo, ch'io amo tanto, e sì teneramente.

Et flagellauit. Ioan. 19.

OSseruo per cosa degna di gran marauiglia, che, sendo per tante reuelationi certo, e per infallibile assenso della Santa Chiesa autentico, che Christo sia stato flagellato alla colonna, non vi hà però de gli Euangelisti alcuno, che ne parli, od accenni.

Questi Santi Scrittori intesi, non solo à scriuere, ma à contemplare la santissima passione, restarono sì soprafatti dalla inintelligibile costanza, con che Christo seppe resistere alla barbarie, anzi alla ferità del rigore di tanti flagelli, i quali à colpo, à colpo squarciandogli le carni, e suiscerandogli le vene, gli stracciauan, non cauauan l'anima dal petto, che non fù loro possibile osseruare altro marmo, od altra colonna, che la costanza, e la fortezza del pouero Christo, più d'ogni scoglio sodo, e resistente à tanti marosi. E, quando anche l'hauessero osseruata, venne, forse, lor dubbio d'inforsar la fede à i Santi Euangelij, lasciandosi vscir dalla penna, che ci sia stata vna colonna, che, trouatasi à veder trattare in quel modo il suo creatore, non si spezzasse per pietà. Che direbbero, se vedessero il mio cuore?

Et

Et flagellauit. Ioan. 19.

ORsù, Anima mia, il nostro Christo hâ voluto esser flagellato; ma perche stret to ad vna colonna, più tosto, che ad vn arbore, ò à qualsiuoglia altro ritegno?

Chi non sà, che la legge vecchia era la figura della nuoua? Chi hebbe egli per iscorta il popolo di Dio, quando, fuggitiuo dalla seruitù di Faraone, cominciò il suo viaggio verso la terra di promissione? Non altri certo, che Dio in vna colonna. *In columna nubis pracedebat eos. Exod.* 13. Al primo atto del martirio di Christo la legge nuoua comincia à incaminarsi alla vera terra di promissione, ch'è il Paradiso; che marauiglia è dunque, che Christo, Dio, & huomo insieme, se gli pari dinnanzi in vna colonna?

Milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti eius. Ioan. 19.

SOno durato lunghisimo tempo à non intendere vn luogo del Passio, non osseruato, per quanto io me ne sappia, giammai da scrittore alcuno. Dice l'Euangelista, che Chri-

Christo, doppo hauer' alcune hore penato sul patibulo, finalmente, conosciuta già consumata, e la redentione dell'huomo, e la vita del Redentore, *Inclinato capite tradidit spiritum*.

Il corpo, pendente dalle braccia inchiodate alla Croce, chiama, anzi tira il capo à ripararsi, e dalla debolezza, e dalla stanchezza sul petto. Qual ragione può dunque hauer cagionato, che Christo, con vna forza sì violente, e penosa, habbia sforzato il capo, contro il corso, ed attitudine di tutto il resto del corpo, à star sì lungamente sostentato, e solleuato?

Haurei mai sempre trauagliato intorno à questa ambiguità, se vn nuouo dubbio non mi hauesse illuminata la mente. Ne si marauigli alcuno, che i dubbi illuminino, perche nell'Euangelo i medicaměti della cecità sono i fãghi.

Pilato, informato della giustitia di Christo, si affatica per saluarlo; ma conoscendo la forza della persecutione de' principi Farisei, stabilisce per vtile consiglio il cauar sangue à Christo per saluargli la vita. Chi crederebbe, che la flagellatione di vn'innocente, non hauesse forza da farsi piangere, non che perdonare? Ordina, che Christo sia flagellato. Obbediscono i soldati, e non solo il flagellano, e barbaramen-

men-

mente, ma, etiandio non comandati, il coronano di spine, e lo coronano, non per deriderlo come pazzo, ma per tormentarlo come scelerato; e tormentarlo con vna maniera, tanto più d'ogni altra penosa, quanto agente in soggetto più d'ogni altro sensitiuo, come il capo. Non solo gli mettono vna corona di spine, ma perche gli penetri ben al viuo, con ben mille batiture, gli la cõficcano in capo, *imposuerunt capiti eius*. Hora, dico io, se il nostro principe ordinasse la diminutione d'vn'orecchio per vn malfattore, se il ministro, oltre l'orecchio, gli tagliasse anco vna mano, in quale ira il principe, ed in qual castigo dourebbe incorrere il ministro?

Non solo Pilato, principe in quella terra, nõ hauea comãdata la coronatione di Christo, come chiarissimamente si vede da tutti quattro gli Euangeli, ma ne tampoco il Padre eterno in Cielo l'haueua ordinata, che però, e nelle antiche profetie, e nello stesso Euangelio, doue per bocca di Christo pubblicãdo la volontà del Padre Dio, si riuela, che il figliuolo dell'huomo sarà tradito, flagellato, e crocifisso, non si parla punto giammai della coronatione. Di chi fù ella dunque ordine? Non è verisimile,

che

che i soldati con si poco loro profitto si fossero precipitati in sì manifesto, e necessario pericolo della vita volontariamente.

Dubitò il Redentore, che i persecutori, ò dall'altezza della croce troppo da lui dilungati, ò dalla fatica della flagellatione, e crocifissione troppo rilassati, fossero per lasciarlo otioso quelle poche hore, che in croce egli hauea da sopravivere, onde, con afflato di Spirito Santo, leuata loro ogni cognitione del pericolo à che si esponeuano, gl'indusse à prouederlo di vn'istromento capace di vn lungo, e volontario martirio, e però crocifisso ch'ei fù, non si abbandonò mai la testa in seno, doue, isolata, sarebbe stata (riposando sù'l mento) libera da ogni oltraggio del contatto, ma col farla cadere hora sù la destra, hora sù la sinistra parte, si andaua con le spine delle tempia traffigendo le spalle, hora, radrizzãdola, appoggiaua la alla croce, dalla durezza della quale risospinte le spine, si ricacciauano di nuouo sino al ceruello del pouero Christo, che frà questi martiri j volontari j, godendo di stracciarsi la vita, per la salute della sua creatura, volle mostrare all'huomo, che quando si tratta d'hauer' à patir per lui, egli è pronto, non solo à lasciarsi martirizare,

ma à farsi il carnefice. Oh incomprẽsibili eccessi dell'amore di Dio! E chi sei tù, o huomo, vilissima compositione di lezzo schietto, da esser comprato à così fatto prezzo? E forse il conoscerai? Ingrato, scelerato, perduto di te, che sarà dell'anima tua? E vi è luogo doue tù creda potersi scampare dal furor d'vn'onnipotente vilipeso da vn'infelice, per cui hà fatto tanto?.

Tunc videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset; pænitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum, & senioribus dicens Peccaui tradens sanguinem iustum. Matt. 27.

SIn'hora io son sempre stato in pensiero, che Giuda s'impiccasse disperato; mà quì trouo, che lo fece penitente: onde potrebbesi, forse, dubbitare come stia questo negotio. Giuda si duole del suo peccato, *Pænitentia ductus*, piange il peccato. *Peccaui.* Si confessa del peccato in *specie*. *Tradens*. Rende la fama. *Tradens sanguinem iustum*. Fà la restitutione del male acquistato. *Retulit triginta argenteos principibus sacerdotum.* Come dunque stà questo fatto? Che vn penitente, e penitente, che hà confessato, e

E so-

sodisfatto, non habbia trouata misericordia? Non disse egli Christo stesso. *In quacunq; hora peccator ingemuerit, &c.*

Ah, che questa non fù vna confessione, ma vna confusione. Non disse *peccaui* à Christo; ma à i Farisei. Si confuse per la sua colpa; non si confessò per lo suo dolore. Era l'innocenza di Christo, che esclamaua, per esser vindicata, anche per quella bocca, che l'hauea tradita. Come? Che si hauesse à dire, che vn discepolo di Christo (qualunque egli si fosse) l'haueua stimato degno d'essere stimato condannabile? Non lo permetta la giustitia di Dio. Quel Christo, che dentro le specie sacramentali del pane, in corpo, anima, e sangue, gli era entrato nel petto, quello stesso fù, che sì efficacemente fè prorompere dinnanzi à i tribunali autentica questa verità. E che parte hebbe Giuda in questa confessione? Come confessaua l'innocenza di Christo quello scelerato, che, miscredente, negaua innocenza in quel Dio, la cui misericordia ei negaua. Come non negaua la misericordia di Dio quell'empio, che stimaua, che Dio non gli potesse più perdonare? E che? l'haueua egli tradito mai più d'vna volta sola? Che direbbe se vedesse mè, che l'hò tradito vn milione

lione di volte? Ah Dio caro, misericordia. 'I la merito in virtù di quel dolore, che ti prendessi in vedere, che Giuda disperando di conseguirla non la volle meritare.

La penitenza troppo tarda non merita di esser buona. Che non hà fatto Christo per emendar costui? ed egli non solo non hà corrisposto, ma hà contrastato alla vocatione, & à gli aiuti. L'hà ammonito. *Vnus vestrum tradet me.* Gli si è humiliato auanti, lauandogli i piedi, *& lauit pedes eorum*, l'hà ripreso, *quod facis fac citius*, l'hà minacciato, *Vae illi per quem filius hominis tradetur*, l'hà purificato, e stò per dire santificato, communicandogli il suo preciosissimo corpo, e sangue. *Accepit panem, & fregit, & dedit eis dicens sumite. Hoc est corpus meum.* Che non hà fatto il pouero Christo per emēdarlo? Ed egli che fà? sempre sordo à tutti questi aiuti, stà recalcitrante; cō tutto ciò il benignissimo Padre delle misericordie vuol anche aspettarlo à penitenza. Gli dà tempo à pentirsi anche nell'istesso atto del peccato. Et à che fine Christo fece cadere in terra tanti sgherrani, e l'istesso Giuda con quell' *ego sum*? Forse per iscampar loro dalle mani? l'effetto il dice. Lo fè per dar tempo à Giuda, che si pētisse, e però sul principio gli dis-

se *Amice, ad quid venisti*? Non lo sapeua egli, che tante volte l'hauea predetto, quel che costui fosse venuto à fare? Si, lo sapeua. Ma lo volle chiamare amico, non per chiamarlo quale egli era, ma per richiamarlo ad essere quale egli doueua. Non lo ricercò di quel, ch'ei fosse venuto à fare perche'l dicesse, ma perche'l tralasciasse. Col dirgli Haimè, che se' tù venuto à far quì, amico, volle cauargli dal cuore vn' Haimè, ch'io son venuto à tradire il mio maestro, e Dio. Giuda però non si risente. Ah misero, ch'egli è morto alla gratia. Cad... el suo peccato, ma il peggio è, che vi si rileua. *Iterum interrogauit eos quem quaeritis*, ed egli di nuouo con gli altri replica. *Iesum Nazarenum*. Eccolo confirmatore, ostinato, impenitente nella sua colpa. Hà fatto resistenza ad ogni vocatione; hà disprezzato ogni aiuto. Non vi è più rimedio; che marauiglia è poi, che non se gli doni vna penitenza perfetta? Non niego, ch'egli non habbia detto *peccaui*; ma questo *peccaui*, non è figliuolo del dolore, ma dell'horrore della colpa, che si fà condannare, anche à colui, ch'ella fà condannare. E quando anche fosse figliuolo della penitenza, Iddio non vuol sempre vsar misericordia à colui, che sẽpre si è abbusato della sua

mi-

misericordia.. Le vergini non trouano sempre aperte le botteghe di chi vende l'oglio per le lucerne. Oh Dio, che verità. Chi non la conosce? Ma chi se ne aprofitta? *Vailli.*

Abiens laqueo suspendit se, & diffusa sunt omnia viscera eius. Matt. 27. Crepuit medius. Act. Ap. 1.

NOn vollero stare con Giuda quelle viscere, che si sentiuano diuentate tabernacolo di Dio. Non istanno bene insieme Christo, e Giuda. Christo non è sicuro da Giuda, neanche nelle viscere di Giuda. Vi è pericolo, che lo tradisca di nuouo, e quando non si hauesse à temere altro tradimento, sarebbe vn gran tradimento il tener Christo in vn tabernacolo sì infamme, come è Giuda. Ecco quale peccato sia il communicarsi in peccato mortale. Christo nō fà pace, ne pure al cadauero di quell'infelice, che vi cade. E' sì graue quell'hostia, che neanche il corpo può reggere à quel peso; bisogna, che ceda, e però *crepuit medius*, e cascarono in terra tutte quelle viscere scelerate, nelle quali neanche la presenza dello stesso Dio haueа potuto introdurre, nō dirò giustificatione, ma penitenza, sì deprauato era quell'arbitrio, che

che ne tampoco si applicò bene all'hora, che impiccò vn traditore di Christo.

Tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam, &c. Qui propter seditionem, & homicidium missus fuerat in carcerem. Luc. 23.

LA prelatione di Barabba à Christo, è vno de' maggiori testimonij, che autentichi appresso i Lettori, ancorche nō Christiani la giustificatione della vita di Christo. Come poteua esser giusto il giudicio di coloro, che preferiuano la salute d'vno che amazzaua i viui, à quella di colui, che resuscitaua i morti? Chi ama gli scelerati, non può essere innocente; e chi aborre gl'innocenti, non può non essere scelerato. Non, perche Christo amasse di morir per l'huomo, è giusto il credere, ch'egli non amasse parimente di morir giustificato. Anzi per questo, (come appunto hò mostrato altroue) e' fece confessar la sua innocenza sino allo stesso Giuda, che lo tradì, sino allo stesso giudice, che lo condannò, sino à gl'istessi soldati, che lo suiscerarono.

E però Christo restò così obbligato à quella specie d'huomini *Erat Barabbas latro*, che renderono vn testimonio sì glorioso all'honor suo,

suo, che non prima fù giunto sù la croce, cioè à dire in istato di vedersi sù quel trono dal quale si hauea da pronuntiar la sentenza della redentione, che, al primo ladro, che si mostrò capace di salute, benignißima, e prontissimamente offerse, il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso. Luc. 23.*

Accipite eum vos, & secundum legem vestram Iudicate. Non licet nobis occidere quemquam. Io. 18. At illi iterum clamauerunt crucifige eum. Marc. 15. Pilatus tradidit Iesum, vt crucifigeretur: Marc. 15.

COme và questo fatto? I Farisei, tanto asetati della caduta di Christo, che, anche à forza di testimonij falsi, il vogliono nocente, e castigato, abboriscono di condannarlo? E come poi, mentecatti, ne pretendono, e dimandano, non solo il decreto, ma altresi la stessa morte, dalle mani di vn giudice tanto informato dell'innocenza dell'accusato, che *sciebat, quod per inuidiam tradidissent eum*, onde, fattone processo, l'hauea, giuridicamente trouato innocente. *Nullam inuenio in eo causam, e pro tribunali sedente*, dandone la sentenza assolutoria, *Lauit manus coram populo di-*

cens

cens Innocens ego sum à sanguine iusti huius? Che strauaganza è questa? Quei che lo fanno reo di morte gli conseruan la vita, e quel che lo giudica innocente lo condanna alla morte?

Ne il popolo sapeua quel, che chiedesse, ne Pilato sapeua quel, che concedesse. Se chi lo condannaua per reo l'hauesse fatto morire, hauresti naturalmente potuto credere, che fosse stato condannato per suoi misfatti. Si è fatto crucifiggere d' ordine di chi l' hà conosciuto, e giudicato innocente, perche tù, Anima mia, ingratissima anima mia, viua sicura, che l' hanno fatto morire non le sue, ma le tue colpe. Pouera anima mia.

Et veste purpurea circundederunt eum. Ioan. 19.

TVtti arcani misteriosissimi del desiderio, che Christo hauea di patir per noi.

Campeggiaua troppo il rossore del sangue sul candore di quelle tenerissime carni. Chi sà, che l'horrore della sanguificatione non hauesse commosso à pietà il popolo, sì che il pouero Christo hauesse perduta l'occasione desideratissima di morire?

Nò, nò, mi auuiso, ch' egli dicesse. Se gli fac-

faccia vn campo purpureo, che, diſperdendo, anzi confondendo con la propria viuezza il roſſore del ſangue, gli leui quell'horrido, con cui potrebbe commouere il popolo à commiſeratione. Nō è nuoua, ò poetica inuentione queſta. Odaſi Suida. I Lacedemoni vſarono l'habito roſſo nelle guerre, sì, perche quel colore hà del virile, sì, perche l'habito di quel colore aſſuefaceſſe al diſprezzo della viſta del ſangue. *Mazzon. 276.*

Baiulans ſibi crucem. Ioan. 19.

B*Aiulus* propriamente è colui, che per guadagnarſi il viuere noleggia le proprie ſpalle per ſeruitio della ſoma; e chi non sà, che Chriſto porta la croce per perder, non per ſoſtentar la vita? Perche queſta improprietà nell'Euangeliſta? Chriſto diſſolue l'oppoſitione di ſua propria bocca. Aſcoltatelo in S. Gioanni al ſeſto. *Meus cibus eſt, vt faciam voluntatem eius, qui miſit me.*



Baiulans sibi crucem. Ioan. 19.

OGni volta, che io considero diligentemente questo *sibi*, mi sento tutto commouere, perch'egli è vna viuezza di scrittore, che dipinge, non descriue l'ardore di Christo verso la sua desideratissima Croce.

Non bastaua egli il dire *baiulans crucem?* Nò dice Christo. Io la piglio, ma la piglio per me; la porto, ma la porto per me. Partirò ben con voi il Paradiso; ma non già questa Croce.

Che l'accẽnato sia il senso vero di Christo in questo luogo dimandatene à lui medesimo, che di sua propria bocca apertamente ve lo dichiarerà. *Qui vult venire post me tollat crucem suam, & sequatur me*. *Suam*, perch'io voglio la mia per me, così ella mi è cara, gradita, amabile.

Et angariauerunt praetereuntem quempiam Simonem Cireneum venientem de villa, vt tolleret crucem eius. Marc. 15.

MAncauano nella Città huomini da bene, che, volontarij, sarebbero corsi ad aiutare il meschinello, troppo dal peso di quel vastissimo legno illanguidito, sen-

za sforzare vn forestiero, che pur all'hora entraua nella Città?

Potrebbesi dire, che ad vna ingiustitia sì grāde come era il martirio di Christo, non doueua cōcorrer cosa, che nō fosse ingiustitia. Si autentica all' Vniuerso l' innocenza del condannato, mentre i condannatori non sanno far altro, che violenze, & angarie.

Si può dire ancora, che, cominciando hoggimai la legge nuoua, bisognaua insegnare à Christiani vn mistero di troppo necessaria conseguenza.

A colui, c'hà da interuenire à quel sagrificio, doue per hostia si offerisce al Padre eterno il figliuolo crocifisso, è necessario l'esser perfettamēte mōdo da ogni peccato; e perche tutti quelli della Città participauano (se non come consentienti al fatto, almeno come parte di quel tutto) dell'horrendissimo peccato della morte di Christo, però si elesse vn forestiero, Cerenaico, niente coinquinato dalla macchia commune di Gierusalemme, capitando egli pure all'hora à quella porta, che menando al Silo, poco distante da Gabaon, esibisce al passaggiero il Caluario.

Et cum gustasset noluit bibere. Matth. 27.

IO sono sempre restato confuso, non che marauigliato in vedere, che Christo, nato per mostrar l'infinito amor di Dio verso l'huomo per mezo del patire, ardente così di restare in ogni parte tormentato, e lacerato, che si fè condur da i flagelli à segno, che bisognò dire *Ecce homo*, per assicurarsi, che fosse conosciuto quale egli era. Non vi fù parte del dorso, petto, braccia, coscie, e gambe, che auanzasse illesa alla barbarie de' flagellatori. Il capo, ch'era restato esente da i flagelli, fù consignato da tormentare à vna corona di spine. Le pene de' piedi, e delle mani furono raccomandate à quattro chiodi. L'orecchie i lor improperij; gli occhi hebbero le illusioni de' nemici, e i dolori de' cari, per tragici spettacoli da tormentarsene. Resta la sola bocca da prouedere. Gli appresentano vna beuanda amarissima, ed egli la rifiuta. Subito, ch'egli hebbe sentito, ch'ella era piena di fiele ricusò di beuere? E' ella forse morta quella carità, con cui egli ardeua, sì incessamente di patire per lo humano genere? Donde nasce egli dunque, che questa sola parte

del

del corpo egli sottragge alla passione?

Ah, ch'egli non volle mettere in cõpromesso quella bocca, che di corto douea pregar per gl'inimici, con tanta sodisfattione del suo cuore, e con tanta edificatione del genere humano. Chi sà cosa gli sia per cagionar quella beuanda? Quando egli haurà fornite le sue funtioni, all'hora la bocca, anch'ella, prouerà le sue pene. *Illi autem spongiam plenam aceto, hissopo circumponentes, obtulerunt ori eius. Currens autem vnus, & implens spongiam aceto, circumponensq; calamo, potum dabat ei. Cum ergo accepisset Iesus acetum dixit cõsumatum est Ioan. 19.* Già, che nõ gli offriuano peggio, per tormẽto della sua bocca, s'abbeuerò daceto il pouero Christo, l'acidità della quale, se potesse ristorare il palato d'vn moribondo imaginilo chi vuole.

Oh benignissimo Padre, così paghi tù le pene, che si deuono alla dissolutione de' miei sensualissimi appetiti? Così ristori quell'ardentissima sete, che le mie colpe ti haueuano cagionata? Le mie colpe furon quelle, che congiungendo all'aridità delle vene, già di sangue esauste, l'ardore cagionato dall'agitatione, che dalla tua santissima mente, auida della mia salute, redondaua nel corpo, composero quella sete

ine-

inestinguibile, che sì penosamente ti tormentaua. Ed io, che faccio, caro Christo, per te? Che faccio? Il sai tù. Hoimè, che tù lo sai. Oh cuore troppo duro, troppo cieco; che sarà di te?

Crucifixerunt eum. Ioan. 19.

MA qual cagione addurrem noi, perche Christo habbia eletto più tosto il martirio della Croce, che qualunque altro, se in questa materia i padri hanno detto il possibile? Aggiũgerò vna anzi tenerezza, che pensiero, più tosto per non hauerla disprezzata, che perche io la stimi degna di essere osseruata frà tanti nobilissimi meditati.

Egli era Christo sì feruentemente innamorato di questo suo patire, che per indurlo à desiderar la Croce più di qualunque altro martirio, quando altra ragione non l'hauesse mosso, haurebbe hauuto forza di farlo il conoscer, che questo era vn modo da trouarsi inchiodato al suo caro patire.



Te-

Tenebræ factæ ſunt ſuper vniuerſam terram, & terra mota eſt, & petræ ſciſſæ ſunt, & monumenta aperta ſunt, & multa corpora ſanctorum, qui dormierant ſurrexerunt. Matt. 27.

NOn è conſumata ancora, con la morte di Chriſto, la redentione del Mondo, e ſi promette il Paradiſo, per quello ſteſſo giorno, fin ad vn ladro. *Hodie mecum eris in Paradiſo*, e i Padri ſanti, che per tanti ſecoli, aſpettauano queſto punto ſoſpirato, in vece di eſſere aſſonti al Cielo, ſono richiamati alle miſerie della vita, e della terra? Ah luogo degno d' vn intelletto Angelico!

Già, con terribile apparato, il Cielo vindicatore, negaua la luce alla terra. La terra ſi ſquaſſaua sù i fondamenti. Le pietre, vrtandoſi, ammontauano fulmini da ſcagliar contro quel l'huomo ſcelerato, che sì ſacrilegamente hauea ſententiata, & eſequita la morte del ſuo Chriſto. Era il Mondo sù le porte dell' Abiſſo, e più di molte Città nell' Aſia, precorrendo le compagne di già erano ſtate, nel punto dello ſpirar di Gieſù, ſorbite dal baratro dell'inferno.

Era

Era necessario, che à questo precipicio, al solito pià, & amorosamente accorresse reparatrice l'anima di Christo, e però furono da lui in quel punto resuscitati molti Santi, acciòche, di loro, quasi di tanti propugnacoli, fortificata, e bastionata la terra, sin che tornaua dal Limbo, la lasciaste assicurata da gli assalti dell'ira fulminante di quel Dio delle vendette, che è così solito à rispettare i giusti, che altre volte (ne può ben render conto Abraam) si chiamaua contento di perdonare à vna prouincia intiera, se da soli dieci innocenti si poteua vantar giustificata, e fortificata.

Deus meus, Deus meus, Vt quid dereliquisti me?
Matth. 27.

E Così ardente la carità di Christo verso il peccatore, che, ben esaminata, basterebbe, ancorche sola, à conuincere, non che à persuadere ogn'infedele, che Christo fosse stato Dio insieme, ed huomo. Vna volta sù la croce il Redentore chiama il padre, preuedendo nella grauezza della colpa la seuerità del castigo de gli Hebrei. *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt*. Vn'altra, sentendosi abbando-

bandonato da ogni soccorso diuino in preda à quanto dolore potesse incontrare vn' humanità dalle permissioni stesse di Dio infelicitata, e destituta, grida. *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Doue egli parla per l'huomo. Ah Padre, egli dice perdona. Supplico. Con tenerezze di figliuolo egli tenta, quasi, d'addormentar la giustitia di Dio, per impetrar perdono à quello stesso, che lo crocifigge. Quãdo egli parla per se stesso, ancorche egli si senta più miserabile di quel, che si può intendere, lo chiama, non più Padre, ma Dio; quasi volesse dire. Io mi sento nell' vltimo fondo dell' afflittione. Soccorrimi; ma soccorrimi Dio, non Padre, ch' io amo ben si gli aiuti della tua santissima mano, ma quando non sia ciò con dispendio della giustitia. Se la giustitia, da gli affetti della paternità intenerita, mi dispensasse da qualche debito, sarei notato di solleuato, per gratia, in quello, che per giustitia si doueua all' eterna giustitia, infinitamente offesa da quel peccatore, per cui son salito sù questa Croce. Nol voglia Dio. Chiamo il giudice, non chiamo il Padre.

Mulier ecce filius tuus: Ioan. 19.

IO ſono andato talhora meditando, perche S.Gioanni, ſolo frà tanti Euangeliſti, non ſi ſia degnato di raccontare i miracoli auuenuti per la morte di Chriſto. L'oſcuratione del Sole, la frattura del velo, la ſciſſione delle pietre, e la reſurettione de' morti, egli tace. E perche inuidiar queſta gloria alla morte, queſta illatione alla reſurettione, queſt' autentica alla diuinità del ſuo Maeſtro? E forſe, ch' egli non ſi fà pompoſo di eſſere ſtato il diletto? di eſſerne ſtato il carolo?

Eh, dice Gioanni, io ve ne dirò io vno de' miracoli, ch' è altro, che ſpezzar pietre, e che reſuſcitar morti. Ne dirò io vno traſcurato da gli altri, io, che pur m' intendo più de gli altri dell'amore di Chriſto, e ve lo dirò tale, che baſterà per tutti.

E come può eſſer, che non foſſe più, che huomo colui, che frà tante anguſtie del corpo, e dell' anima lacerato, in maniera, che à *vertice capitis, vſque ad planctam pedis non eſt inuenta in eo ſanitas*, con la teſta inchiouata di ſpine; pendente tutto da due chiodi, che, ſquarciandogli i

nerui

nerui delle mani, veniuano ad animargli di dolore tutte le membra; con piaghe, anzi con vn Chriſto, ch'era tutto vna piaga; eſpoſto al crudeliſsimo rigore, non ſolo del più rigido inuerno; ma vn giorno, che eſſendo hiemale, era anche ſtato di più abbandonato à mezo dì dal ſole; conſumato da vna effuſione di ſangue per tante hore, e per tanti tormenti continua, che da lei era ſtato condotto à sì fatto grado di pena, per la ſete, che queſta ſola ſete in Chriſto ſarebbe ſtato martirio equiualente al valore della redentione di tanti Mondi, quanti ne poteua creare l'iſteſſo Dio, e pure, in vece d'applicarſi à deſiderare, ò procurare qualche ſuffraggio contro sì penace ſciagura, ardente più di carità, che di ſete, ſcordatoſi di ſe ſteſſo, attende à raccomandare il ſuo caro diſcepolo alla Madre. Non è queſto vn miracolo degno, appo il quale ſi tacciano tutti gli altri miracoli, che pretendono marauiglia? Così mi auuiſo, che Gioanni, eccitato dalla propria gratitudine, intendeſſe.



Sciens Iesus quia omnia consumata sunt, dixit Sitio. Ioan. 19.
Videns autem Matrem, & discipulum stantem.

PErche Christo non dimanda da bere prima di sentirsi fornito? A che serue il chieder soccorso, quando il soccorso non può più esser, che tardio.

Christo, molto prima esficato da quell'insopportabilissimo lambicco della sete, haurebbe dimandato da humettarsi le fauci, se non haueße veduti à piè della Croce, e la Madre, e Gioanni. Stauano così pronti, *Videns autem Matrem, & discipulum stantem*, che s'egli si dicchiaraua caduto in sì graue bisogno di beuere, sarebbero volati à procacciarne per souenirlo; e perche conosceua, che i perfidi crucifissori haurebbero, con infinito tormento di Maria, e di Gioanni, impedito il souenirlo, frustrando alla pouera Madre, & all'affettuoso discepolo, questo ardente desiderio di solleuare il figliuolo, e'l Maestro da sì penosa calamità, il buon Christo hebbe per più sopportabile il morire di sete, che il veder multiplicare, e per sua sola cagione, le pene à que' duo, ch'erano le più dolci

ci memorie di che si amareggiasse il suo cuore. Non volle però tacer la sua sete, perche l'huomo, perdendo sì gran congiuntura di compatirlo, e di gratificarlo; non perdesse vna occasione sì considerabile, per meritare i frutti di tante, e tali fatiche, che il buon Christo hauea patite per lui.

Pilatus mirabatur si iam obijsset. Marc. 15. Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua. Ioan. 19. Et clamans voce magna emisit spiritum. Luc. 23. Venerunt milites, & fregerunt crura.

Ella mi par pur la gran cosa, che lo scempio, che, con tante afflittioni, e flagelli fù fatto dell'anima, e del corpo di Christo, non arriuasse ad impetrar, che il padre eterno donasse questa sodisfattione al figliuolo, di lasciarlo morir consolato della conuersione di entrambo que' poueri ladroncelli. Perche non donar tanto di lume à quell'altro ancora, che, conuertito, hauesse potuto accompagnar la salute del collega, à gloria, e sodisfattione della morte, e del trionfo del loro Redentore?

Christo era così innamorato della salute del peccatore, che, s'ei moriua con questa sodisfattione, non tormentato, ma felicitato ei moriua. Fù scelto à fargli cōpagnia nel patibulo vno indurato impenitente, per accrescere questo supremo tormento al suo martirio. Anzi io haurei per vn' ossequio, che si facesse alla carità, con la quale Christo amò l'huomo, il credere, ch'egli fosse stato amazzato dal dolore, cagionatogli dalla perdita di quest' anima, e non da quello, che gli cagionaua il tormento della croce; & à quale altro fine, se morto Christo era già compita la redentione, si fece egli trar sangue dal petto, & aprirsi con vna lancia il costato?

Volle dir Christo. E che ti credi, o fedele, che per difetto di sangue io sia mancato tanto presto, che Pilato se ne marauigliò? *Pilatus mirabatur si iam obijsset*. Guarda, e vedrai che questo è sangue, *exiuit sanguis*. Se tù credessi, che io hauessi gridato *sitio*, perche mi mancasse l'aqua, guarda, e vedrai, che me ne auāza, *& exiuit sanguis, & aqua*. Se mi mācassero mēbri atti à sostenere, p vn pezzo ancora, strati j, e ferite, il seno, e'l cuore, (che pur sono il fōte della vita) illesi te ne faran testimonio. E per quale altra cagione doueua io cacciar fuori sì grā tuono di voce

sul

sul punto del morire, *& clamans voce magna emisit spiritum*, se non per mostrarti, che non mi mancaua il vigore per contrastare ancora col tormento?

Eh, che io hauea sete d'altro, che di beuanda. Vedi tù là coloro, che, con le mazze alla mano, se ne vengono per vltimar la vita di questo pouerello sfortunato, che bestemmiando il mio nome, stà quì, sopra vna croce dando l'vltima mano alla sua perditione? Questi sono cagione, ch'io solleciti la mia partita. Non vo' trouarmi a veder perirmi sù gli occhi vn' anima, ch'io amo tanto, e per la quale hò fatto tanto.

Sed vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit; & verum est testimonium eius. Ioan. 19.

DI vna cosa nell'espressione, e nel credito della quale l'Euangelista preme tanto, è verisimile, ch'ella sia stata scritta da lui appuntatamente come fù, non solo nella sostanza, ma ne gli accidenti altresì. Onde, se *exiuit sanguis*, e poi *aqua*, come può essere, che sieno stati così deboli quelli ingegni;

che

che hanno detto, che quell'acqua era l'humore flemmatico? Se l'humor flemmatico è congiunto col sangue, non può esser distinto, e rauuisato indiuidualmente dall'occhio; se è separato, chi non sà, ch'egli souraſta al ſangue, e che necessariamente, come humor più sottile, hà da vscir prima, non doppo il sangue?

Vendicatiuo, parmi che Christo con la bocca del cuore spalancato esclamasse. Guarda, mi hanno ingiustissimamente lacerato, crocifisso, amazzato, ne giammai mi è passato vn minimo fulmine per la mẽte irritata, & offesa. Finalmente è arriuato Longino, e mi hà cacciato vn ferro nel cuore. Che il mio cuore sappia di ferro? Nol permetta Iddio. Hommi creata vna Fontana viua nel petto, perche mi laui questa ruggine dal cuore, accioche nõ generasse qualche pensiero ferrigno. Perdona figlio. Imita il tuo Christo.

Ecco Euangelicamente sottoscritta la nostra Redentione. La corrente del sangue di Christo si tira à seconda il corso dell'acque. *Aquæ multæ populi multi*. Non dice *omnes*, perche, ancorche Christo sia morto per tutti, l'effetto, per difetto de gli altri, non è riuscito se non per molti.

Hic

Hic venit ad Pilatum, & petijt corpus Ieſu, & depoſitum inuoluit Syndone, & ponit eum in monumento. Petrus ſurgens cucurrit ad monumentum, & vidit linteamina. Luc. 24.

QVel Gieſù, che, permettendo à Maddalena il verſargli ſoura i piedi vn vaſo di vnguento, che coſtaua vn teſoro, hauea conceſſo, anzi (con ſcandalo di vn Apoſtolo) haueа lodato, che gli atti di carità, che ſi faceano al corpo ſuo, foſſero magnifici, e prezioſi, hora nel ſupremo vfficio della ſua ſepoltura, non guſterà di eſſer ſotterrato più nobilmente, che, con vn lenzuolo di lino? Perche nò in vn drappo di ſeta Babilonica, ò per lo manco in vn tapeto di lana, ò di Tiro, ò di Sidone? E' forſe men ricco di Maddalena quel nobiliſſimo Centurione, che, Signore di giardini sù le porte di Gieruſalemme sì delicioſi, è agiato di facoltà da farſi cauar ſepolture à forza di ſcarpello ne' marmi più viui? *In monumento excito?* Difetta egli forſe in oſſequiare, e riuerire quel Chriſto, adorato da lui per Signore di quel regno, al quale eſso tēdeua? *Expectans regnum Dei*. Non già. Po-

Potrei dire, che le pouertà di Christo sono i più nobili trofei, con che si honorino le memorie de' suoi trionfi; ma vo' credere alla mia gratitudine, che me lo dipinge sì viuamente innamorato della sua passione, che, ne tampoco morto, haurebbe potuto trouar riposo in cosa, che non hauesse saputo di martirio. Questo sasso è stato, appunto come Christo, suiscerato à forza di martellate. Comparate, fedeli, questo lino, à questo Christo, e sappiatemi dire, qual di lor due è stato più aspramente macerato, e battuto.

Vna autem Sabbati, Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebræ essent ad monumentum, & vidit lapidem sublatum à monumento. Ioan. 20.

CHristo nel risorgere si parte del monumento à porte spalancate, e pure il risorgere à monumento chiuso sarebbe stato vn' autentica della glorificatione del suo corpo. Perche priuar la fede che ne faranno i suoi
di lui; e la peruersità de' suoi nemici di vn' argomento sì [redacted] efficace, e sì glorioso?

Di lì à poche hore compare nel cenacolo, doue

doue i discepoli, per timore de' Giudei, à porte serrate congregati si stauano, *& cum fores essent clausæ venit Iesus*, è perche questo superfluo miracolo quì, doue tutti gli astanti sono informati della sua diuinità; e dal sepolcro, oue l'assistenza delle guardie, e i sigilli del pretore, come incorruttibili malleuadori della resurettione di questo santissimo corpo, haurebbero conuinto ogni cuore ostinato, si parte à porte spalancate?

Io tengo per indubitato, che questo sia vn precetto diretto dal nostro maestro alla custodia de' sentimenti, Christo entra doue le porte son ben custodite, ne mai esce di doue si ritroua, se nõ se gli spalanca prima l'vscita. Oh quante volte gli occhi, e la bocca per esser stati troppo poco cautamente custoditi, hanno occasionata alla pouera, & insensata pietra del nostro cuore, la partenza del nostro Christo.

LAVS DEO.

D. Octauianus Finatius Cler. Reg. S. Pauli, & Rector Pœnit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Card. Archiepisc. Bonon.

Imprimatur.

Fr. Petrus Hyacinthus Donellius S. Theol. Magister Vic. S. Offic. Bonon.



IN BOLOGNA,

Presso Giacomo Monti, e Carlo Zenero.
M. DC. XXXV.
Con licenza de' Superiori.